

**act!onaid**

— REALIZZA IL CAMBIAMENTO —

---

**Le migrazioni  
climatiche:  
rischi e sfide  
per le politiche  
di adattamento**

**Ricerca di background:** Christopher Horwood (ravenstone consult)

**Redazione report:** Roberto Sensi

**Contributi:** Lorenzo Figoni

**Sign-off:** Livia Zoli, Katia Scannavini

**Editing:** Giuseppina Lupi

**Grafica:** Tazio Malvezzi

# INDICE

<b>1. Migrazioni e clima: una complessa relazione . . . . .</b>	<b>3</b>
<b>2. Difficili connessioni causali . . . . .</b>	<b>10</b>
<b>3. Le politiche di adattamento e le migrazioni climatiche. . . . .</b>	<b>13</b>
<b>4. Le migrazioni come adattamento. . . . .</b>	<b>14</b>
<b>5. La mancanza di politiche sulla migrazione come adattamento. . . . .</b>	<b>16</b>
<b>6. I rischi del considerare la migrazione come una forma di adattamento . . . . .</b>	<b>17</b>
<b>7. I gap esistenti nel promuovere pratiche di adattamento attraverso la migrazione. . . . .</b>	<b>21</b>
<b>8. Raccomandazioni . . . . .</b>	<b>23</b>

# PREMESSA

Le migrazioni e i cambiamenti climatici stanno influenzando in modo determinante la geopolitica del XXI secolo. Nonostante le politiche pubbliche li trattino ancora come fenomeni distinti, in realtà sono questioni fortemente interconnesse e la natura di tali connessioni è oggetto di crescente attenzione sia in ambito accademico che nei *fora* politici internazionali come, ad esempio, la Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici (UNFCCC) che si riunirà a Glasgow in Scozia in occasione di COP26 e che ha istituito una specifica Task Force sugli sfollamenti e sulla mobilità determinati dagli effetti ambientali dei cambiamenti climatici. In un mondo oramai globalizzato, entrambi questi fenomeni richiedono una risposta sia a livello nazionale sia internazionale che chiama in causa la sovranità degli Stati, la giustizia sociale e i Diritti Umani. Queste pagine hanno l'obiettivo, da una prospettiva di giustizia climatica, di contribuire al dibattito sull'impatto che i cambiamenti climatici hanno sulle migrazioni, e sul potenziale contributo che queste ultime possono dare ai processi di adattamento in chiave di risposta agli effetti negativi dell'attuale crisi climatica.

## 1. Migrazioni e clima: una complessa relazione

A partire dalla Conferenza della Parti di Cancún del 2010 (COP 16), la Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici (United Nations Framework Convention on Climate Change-UNFCCC) ha adottato il termine “mobilità umana” per definire le varie forme di mobilità che si verificano nel contesto dei cambiamenti climatici e dei disastri ambientali, quali la migrazione, gli sfollamenti e i trasferimenti pianificati (BOX 1). Istituita durante la COP 15 di Parigi<sup>1</sup>, la Task force sugli sfollamenti (Task Force on Displacement) ha realizzato una mappatura dei processi internazionali, delle politiche e dei quadri normativi che si occupano delle tre diverse tipologie di mobilità elencate. La maggior parte di questi documenti riguardano le migrazioni internazionali, sebbene ormai sia ampiamente documentato che la grande maggioranza delle migrazioni climatiche avvengono ancora all'interno degli stessi Paesi<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Istituita durante la Conferenza delle Parti di Parigi e inserita all'interno del piano di lavoro sul Meccanismo internazionale di Varsavia per i danni e le perdite, la Task Force sugli sfollamenti ha l'obiettivo di sviluppare raccomandazioni per un approccio integrato al fine di evitare, minimizzare e affrontare gli sfollamenti causati dagli impatti negativi dei cambiamenti climatici. <https://unfccc.int/wim-excom/areas-of-work/migration-displacement-and-human-mobility>

<sup>2</sup> Un recente studio della Banca mondiale stima in 260 milioni il numero di persone costrette a migrare internamente ai Paesi a causa dei cambiamenti climatici entro il 2050, la maggior parte, 86 milioni, sono situati nell'Africa Subsahariana. Cfr. World Bank, Groundswell Part 2: Acting on Internal Climate Migration, 2021, <https://openknowledge.worldbank.org/handle/10986/36248>

### BOX 1: MIGRAZIONI, SFOLLAMENTI E TRASFERIMENTI PIANIFICATI

L'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM) ha identificato tre forme principali di mobilità associate ai cambiamenti climatici. La prima è la *migrazione*, termine utilizzato in senso ampio con riferimento alle persone che si muovono all'interno o fuori del loro Paese per una varietà di ragioni, tra queste quelle ambientali. Gli sfollamenti (*displacement*), la seconda forma di mobilità, sono da intendersi come movimenti obbligati a causa dei disastri ambientali. I *trasferimenti pianificati*, invece, rappresentano la terza forma di mobilità e riguardano le comunità che vengono spostate in luoghi più sicuri a causa dell'impossibilità di rimanere in territori compromessi in modo irreversibile dagli eventi ambientali.

Fonte: OIM, *Making mobility work for adaptation to environmental changes: Results from the MECLEP global research*, 2017.

L'Organizzazione Internazionale per le migrazioni (OIM) si riferisce alle migrazioni climatiche come a una sottocategoria di quelle ambientali, in quanto determinate da uno specifico fenomeno: i cambiamenti climatici<sup>3</sup>. Ai fini di questo lavoro utilizzeremo i termini "migranti climatici" e "migrazioni climatiche", sebbene a queste definizioni se ne affianchino altre che affollano uno spazio di categorie e terminologie in continua evoluzione. Nonostante il termine "migrazioni ambientali" descriva, a nostro avviso, in modo forse più accurato il fenomeno in questione, fare riferimento alla parola "clima", nel parlare di migrazioni causate da eventi ambientali estremi, aiuta a chiarire le cause umane e le relative responsabilità politiche che caratterizzano questi fenomeni.

<sup>3</sup> L'OIM definisce le migrazioni climatiche come "movimenti di persone o gruppi di persone, che obbligati o per scelta, a causa di cambiamenti ambientali progressivi o improvvisi dovuti al cambiamento climatico, lasciano il loro abituale luogo di residenza, sia in modo temporaneo che permanente, per spostarsi all'interno del proprio Paese o attraversando i confini di altri Stati". OIM, *Glossary on migration*, 2019.

## BOX 2: MINI-GLOSSARIO

**Adattamento.** È un processo di adeguamento agli effetti presenti e futuri dovuti ai fenomeni climatici. Nei sistemi umani l'adattamento ha l'obiettivo di evitare o di mitigare i danni ambientali, o di essere in grado di sfruttarne le opportunità. In alcuni sistemi naturali l'intervento umano può facilitare l'adattamento agli impatti climatici.

**Mitigazione** (ai cambiamenti climatici). Il termine intende l'insieme di interventi umani che mirano a ridurre il livello di emissioni di gas ad effetto serra e/o garantire l'assorbimento e l'immagazzinamento del carbonio.

**Resilienza.** È la capacità sociale, economica e ambientale dei sistemi di affrontare gli eventi estremi, in modo da preservare le loro funzioni essenziali e adattarsi attraverso processi di apprendimento e di trasformazione.

**Disastri ambientali improvvisi (sudden-onset).** Possono essere causati da eventi meteorologici e idrologici quali violente o prolungate precipitazioni (che possono causare alluvioni o frane), tempeste come cicloni tropicali (tifoni e uragani), eventi geofisici inclusi terremoti, tsunami ed eruzioni vulcaniche. In questo lavoro i disastri ambientali associati ai fenomeni idrologici e meteorologici sono considerati connessi ai cambiamenti climatici.

**Disastri ambientali progressivi (slow-onset).** Possono essere provocati da fenomeni idrologici e meteorologici o da gradualmente cambiamenti del sistema climatico che si dispiegano su lunghi periodi di tempo come, ad esempio, siccità (che può causare insicurezza alimentare, idrica e fame) e desertificazione. Altri effetti negativi dovuti ai cambiamenti climatici quali l'aumento delle temperature, i cambiamenti negli andamenti delle precipitazioni (che impattano l'agricoltura e gli allevamenti), l'aumento dei livelli del mare, la salinizzazione delle risorse idriche potabili, lo scioglimento del permafrost, possono non configurarsi come disastri ambientali ma possono contribuire allo spostamento delle persone.

**Danni e perdite.** Si riferiscono agli effetti negativi della variabilità climatica e del cambiamento climatico che avvengono nonostante gli sforzi per la mitigazione e l'adattamento. L'UNFCCC li ha definiti "le attuali o le potenziali manifestazioni di impatti associati ai cambiamenti climatici nei Paesi in via di Sviluppo che colpiscono negativamente i sistemi umani e naturali". Si possono distinguere in perdite economiche (alle quali è associato un valore) e non economiche, queste ultime includono la perdita di vite umane, di luoghi di pregio, di artefatti culturali, della biodiversità, dei servizi ecosistemici, dei siti produttivi e abitativi caratterizzati da un valore e una identità intrinseca.

Fonte: UNEP, *Adaptation GAP*, Report 2020, 2021.

Storicamente la prima definizione utilizzata, coniata quarantacinque anni fa, è stata quella di "rifugiati ecologici"<sup>4</sup>. Nonostante rimanga tutt'oggi un tema fortemente dibattuto, si tende ad evitare l'utilizzo del termine "rifugiato" in ragione della mancanza di basi legali nella legislazione internazionale; da un punto di vista giuridico, infatti, il termine "rifugiato ambientale" è inappropriato, in quanto il diritto internazionale non ha ancora definito lo status di coloro i quali lasciano la loro casa per motivi ambientali, soprattutto per la difficoltà di distinguerli in modo

<sup>4</sup> Brown, L., Mcgrath, P. & Stokes, B. *Twenty-Two Dimensions of the Population Problem*, Worldwatch Paper 5, 1976.

chiaro dagli altri driver, e quindi non sono ricompresi all'interno della convenzione delle Nazioni Unite sui Rifugiati del 1951<sup>5</sup>. La risposta al vuoto di politiche e di legislazione internazionale ha portato all'adozione della *Nansen Initiative* (BOX 3) e al dialogo intorno alla piattaforma sugli sfollamenti dovuti ai disastri (*Platform on Disaster Displacement*).

### **BOX 3: NANSEN INITIATIVE ON DISASTER-INDUCED CROSS-BORDER DISPLACEMENT**

La Nansen Initiative nasce nel 2012 su iniziativa della Svizzera e della Norvegia con l'obiettivo di costruire il consenso tra gli Stati su come meglio governare il fenomeno della mobilità transfrontaliera associata agli sfollamenti determinati da fenomeni ambientali estremi, sia improvvisi che gradualmente, causati dai cambiamenti climatici (*Sudden e slow-onset disaster*). In particolare, per colmare il vuoto di protezione esistente a livello internazionale con riferimento alle migrazioni climatiche, questa iniziativa si è ispirata al modello dei *Guiding Principles on Internal Displacement*<sup>6</sup> del 1998: uno strumento di *soft law* il cui obiettivo era lo studio dei fenomeni di sfollamento che avvenivano all'interno degli stessi Paesi. L'iniziativa ha portato alla costituzione di una piattaforma sugli sfollamenti dovuti ai disastri (*Platform on Disaster Displacement*) il cui obiettivo è quello di promuovere l'implementazione delle raccomandazioni scaturite dal dialogo attorno alla *Nansen Initiative*, in particolare con riferimento al protocollo relativo alla protezione che raccomanda di raccogliere dati e migliorare la conoscenza sui disastri e gli sfollamenti che causano la mobilità transfrontaliera; aumentare la protezione umanitaria; migliorare la gestione dei disastri e degli sfollamenti; lavorare sulla gestione del rischio nei Paesi (ad esempio integrare la mobilità umana all'interno dei piani di riduzione del rischio e in quelli di adattamento nazionale).

Fonte: The Nansen Initiative, *Disaster-induced cross-border displacement*, 2015.

Il termine rifugiati climatici continua tuttavia ad essere utilizzato anche per enfatizzare il fatto che le persone colpite da questi eventi sono vittime involontarie che hanno diritto a sostegno e risarcimento; un'enfasi che il più "neutrale" termine "migrante climatico" tende ad evadere. Il passaggio dal termine "rifugiato climatico" a quello di "migrante climatico" avvenuto negli ultimi dieci anni è rappresentativo della contesa politica attorno a questo fenomeno<sup>7</sup>. La polarizzazione del dibattito attorno a questi due termini, inoltre, è un'utile rappresentazione degli elementi critici e delle opportunità che caratterizzano l'idea della migrazione come forma di adattamento e della sua progressiva affermazione nel dialogo politico a livello internazionale. La Tabella 1 mostra le caratteristiche salienti di questi due concetti evidenziando la diversa visione e narrativa che li guida, le differenti responsabilità assegnate alle Istituzioni e le risposte necessarie che richiedono.

<sup>5</sup> Mile, A. *Protecting Climate Migrants: A Gap in International Asylum Law*, Earth Refuge, 2021.

<sup>6</sup> <https://www.unhcr.org/protection/idps/43ce1cff2/guiding-principles-internal-displacement.html>

<sup>7</sup> de Haas, H. *Climate refugees: The fabrication of a migration threat*, 2020.

TABELLA 1. **La politicizzazione della narrativa e dei termini attorno alla mobilità climatica**

	<b>Rifugiati climatici</b>	<b>Migranti climatici</b>
Tipo di intervento	Mitigazione	Adattamento
Visione sulla migrazione	Un fallimento delle politiche di mitigazione	Parte di una strategia di adattamento
Natura della migrazione	Forzata, costretta	Volontaria come parte di un continuum di una più generale mobilità da governare
Cause, responsabilità	I principali emettitori di gas ad effetto serra (Nord globale)	Vulnerabilità degli individui in contesti geografici e socioeconomici determinati
Risposte	Politiche di mitigazione, riparazione (attraverso fondi globali), accoglienza e sostegno ai rifugiati	<i>Capacity-building</i> nei Paesi e nei contesti a maggiore vulnerabilità, rafforzamento della resilienza delle popolazioni colpite
Impatto del processo migratorio	Degrado ambientale nelle località di ricezione, rischi per la sicurezza, problemi e conseguenze politiche	Se ben gestita, nuove risorse, opportunità, rimesse e trasferimento di conoscenza
Livello istituzionale di ingaggio	Stati, sicurezza internazionale, diritto internazionale	Comunità, individui, governo locale e politiche di adattamento a livello territoriale
Tipo di legislazione	Convenzioni internazionali e/o trattati	Soft law da internalizzare attraverso le politiche domestiche, approcci e politiche promossi ai diversi livelli di Governo
Narrativa	Un mondo inospitale, maree umane, invasione dei rifugiati	Mobilità umana e opportunità per la resilienza e lo sviluppo
Terminologia preferita	Enfatizzare le conseguenze umane del cambiamento climatico e le responsabilità dei Paesi principali emettitori di gas ad effetto serra	Sostituire le politiche migratorie (non realizzabili, non viabili) con politiche di adattamento. Promuovere la gestione delle migrazioni e la riforma dell'agenda istituzionale, riporre l'enfasi sulla migrazione come offerta in risposta alla domanda di lavoro del Nord globale
Posizione rispetto alla libertà di movimento	La mobilità è limitata e politicizzata in un contesto contrario alla migrazione e con opportunità di accoglienza limitate	La mobilità è un'opzione possibile con opportunità di accesso per i movimenti intra-Paese, intraregionali e internazionali

Fonte: adattamento da Felli, R. *Managing Climate Insecurity by Ensuring Continuous Capital Accumulation: 'Climate Refugees' and 'Climate Migrants'*, *New Political Economy* 18 (3): 1-27, 2012.

Esemplificativo della mancanza di un consenso internazionale è il fatto che il termine rifugiato climatico non sia adottato dall'Agencia delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR), che preferisce riferirsi a persone costrette a spostarsi in un contesto di disastri e cambiamenti climatici<sup>8</sup>. Tuttavia, ciò non dovrebbe distogliere l'attenzione – come riconosciuto anche dal Patto globale sui rifugiati del 2018 – dal fatto che l'aumento dei fenomeni di degrado climatico e ambientale e dei disastri stanno influenzando le determinanti dei movimenti dei rifugiati<sup>9</sup>. Di fronte all'evidente

<sup>8</sup> UNHCR, *Legal considerations regarding claims for international protection made, in the context of the adverse effects of climate change and disasters*, Refworld, 2020.

<sup>9</sup> UN, *Report of the United Nations High Commissioner for Refugees (Part II)*, Global compact on refugees, 2018.

crescita del fenomeno degli sfollamenti causati da fattori ambientali, risulta sempre più urgente l'adozione di meccanismi di protezione legale a livello internazionale e nazionale, come, ad esempio, la possibilità di ottenere una qualche forma di protezione in ragione di motivazioni di carattere ambientale (BOX 4). In questa direzione, nonostante le considerazioni di natura legale e la resistenza mostrata dagli Stati al riconoscimento dello status di rifugiato climatico, un recente pronunciamento del Comitato per i Diritti Umani delle Nazioni Unite ha aperto la porta a future richieste di asilo per ragioni legate agli effetti dei cambiamenti climatici<sup>10</sup>.

#### **BOX 4: LE APERTURE ALLA POSSIBILITÀ DI OTTENERE UNA FORMA DI PROTEZIONE LEGATA AGLI EFFETTI DEL CAMBIAMENTO CLIMATICO**

Con la sentenza 5022/2021 la Corte di Cassazione ha accolto il ricorso di un cittadino nigeriano che si era visto respingere la domanda volta al riconoscimento di protezione internazionale. Tale richiesta era supportata dalla presenza di una situazione di grave dissesto ambientale, dovuta in parte anche allo sfruttamento indiscriminato della zona del delta del Niger da parte delle compagnie petrolifere. Nonostante il giudice di merito avesse riconosciuto la presenza di una situazione di notevole povertà e insicurezza ambientale, questa non era stata sufficiente per la concessione della protezione umanitaria. Pronunciandosi sulla sentenza del giudice di merito, la Corte di Cassazione ha ripreso la decisione del Comitato per i Diritti Umani delle Nazioni Unite del 7 gennaio 2020, riguardante il caso di Ioane Teitiota, un cittadino della Repubblica di Kiribati, proveniente dall'atollo di Tarawa, situato nel mezzo dell'Oceano Pacifico. A causa degli effetti del cambiamento climatico e del conseguente innalzamento del livello del mare che si traducevano in un documentato sovraffollamento, scarsità di acqua potabile ed erosione dei suoli, con conseguente crisi abitativa sfociante in tensioni sociali e violenti scontri, il ricorrente aveva deciso di spostarsi nella vicina Nuova Zelanda insieme alla propria famiglia per chiedere asilo. Non essendo stata accolta la sua richiesta e venendo di conseguenza rimpatriato, Teitiota decideva di adire il Comitato Onu, lamentando che il rimpatrio verso la Repubblica del Kiribati costituiva una violazione da parte dello Stato della Nuova Zelanda del suo diritto alla vita sancito dall'art. 6 della Convenzione internazionale relativa ai diritti civili e politici. Il Comitato Onu, pur ritenendo verosimile le condizioni di inabitabilità della Repubblica del Kiribati, riteneva altresì che il lasso di tempo tra i 10 e i 15 anni, come suggerito dal ricorrente, lasciasse spazio alla possibilità di interventi da parte della Repubblica di Kiribati, con l'assistenza della comunità internazionale, finalizzati a adottare misure di protezione per la popolazione e, ove necessario, per il suo ricollocamento<sup>11</sup>. Peraltro, il Comitato sottolineava anche come la Repubblica di Kiribati avesse già posto in atto delle misure finalizzate alla riduzione delle vulnerabilità accentuate dal cambiamento climatico, implementando a riguardo meccanismi di resilienza. Nonostante l'istanza di Teitiota non sia stata dunque accolta, il Comitato Onu ha comunque avuto modo di aprire all'applicazione della Convenzione in merito di richieste di asilo legate agli effetti del cambiamento climatico sui Paesi di origine. Nella decisione, infatti, viene sottolineato come sia eventi improvvisi (come tempeste intense e inondazioni) sia eventi i cui effetti sono progressivi (come l'innalzamento del livello del mare, la salinizzazione e la degradazione del suolo) possano incentivare i movimenti transfrontalieri di individui in cerca di protezione dai danni derivanti dal cambiamento climatico<sup>12</sup>. Inoltre, viene evidenziato come il Comitato ritenga che "senza robusti sforzi nazionali e internazionali, gli effetti del cambiamento climatico possano esporre gli individui nei Paesi di origine alla violazione dei propri diritti

<sup>10</sup> UNHCR, *Historic UN Human Rights case opens door to climate change asylum claims*, 2020.

<sup>11</sup> Views adopted by the Committee under article 5 (4) of the Optional Protocol, concerning communication No. 2728/2016, p. 12.

<sup>12</sup> *Ibidem*.

ex. art. 6 o 7 della Convenzione, innescando in tal modo l'obbligo di *non-refoulement* dei Paesi che effettuano il rimpatrio. Per di più, il fatto che un intero Paese venga sommerso dall'acqua costituisce un caso talmente estremo di rischio che le condizioni di vita in un Paese simile potrebbero risultare incompatibili con il diritto alla vita e alla dignità prima che il rischio stesso si realizzi”<sup>13</sup>.

È proprio prendendo le mosse da tale decisione che la Corte di Cassazione, in relazione al ricorso del cittadino nigeriano, sostanzia e ridefinisce il concetto di “situazione di pericolo”, stabilendo che la sua valutazione non vada condotta unicamente con riferimento all'ipotesi del conflitto armato, ma più in generale con riguardo alla sussistenza, in concreto, di una condizione idonea a ridurre i diritti fondamentali alla vita, alla libertà e all'autodeterminazione dell'individuo al di sotto di una soglia minima che viene identificata nel concetto di “nucleo ineliminabile costitutivo della dignità personale”, individuato dalla giurisprudenza della stessa Corte di Cassazione. Accogliendo il ricorso e rimettendo la causa al giudice di merito, la Corte sottolinea quindi come nell'individuazione di tale soglia minima si debba includere “qualora se ne ravvisi in concreto l'esistenza in una determinata area geografica, i casi del disastro ambientale, definiti dall'art. 452-quater c.p., del cambiamento climatico e dell'insostenibile sfruttamento delle risorse naturali”<sup>14</sup>.

La decisione della Corte di Cassazione costituisce quindi uno dei primi precipitati dell'apertura fornita dal Comitato Onu in merito alla possibilità di ottenere una forma di protezione legata agli effetti del cambiamento climatico, apertura che darà così modo al giudice di primo grado di riformulare la propria valutazione tenendo conto anche di quelle vulnerabilità che derivano dalla grave situazione di dissesto ambientale in Nigeria.

La stessa Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM) preferisce al termine “rifugiato” quello di “migrante climatico”, enfatizzando in tal modo la necessità che la discussione sul tema delle migrazioni climatiche mantenga un focus prioritario sulle misure preventive. Inoltre, viene evidenziato come la mobilità associata agli eventi climatici estremi non sia esclusivamente di natura forzata e che la gestione delle migrazioni e le relative politiche possono fornire delle soluzioni. L'OIM sottolinea anche quanto sia complesso isolare i driver ambientali da altri di natura economica, politica e sociale e i rischi politici associati alla riapertura della Convenzione delle Nazioni Unite sui rifugiati. L'OIM evidenzia, infine, l'esistenza già di un ampio set di strumenti di *soft* e *hard law* a cui attingere per rispondere alle sfide delle migrazioni climatiche in materia di diritti umani, rifugiati, diritto umanitario, nonché di strumenti per gestire gli sfollamenti interni, i disastri, la migrazione climatiche<sup>15</sup>.

Una ulteriore terminologia è quella proposta dalla FAO che parla di “migrazione emergenziale” (*distress migration*)<sup>16</sup> con l'obiettivo di enfatizzare il fatto che la mobilità indotta dal clima sia raramente, forse mai, volontaria e che molte delle persone colpite da questi fenomeni vedono peggiorare le loro condizioni socioeconomiche proprio a causa della migrazione involontaria. Come vedremo più avanti, anche questa visione sfida il concetto positivo di “migrazione come adattamento” che mira proprio, attraverso la mobilità, a costruire la resilienza e la diversificazione del rischio<sup>17</sup>.

<sup>13</sup> Ibidem.

<sup>14</sup> Corte di Cassazione n. 5022/21

<sup>15</sup> Ionesco, D. *Let's Talk About Climate Migrants, Not Climate Refugees*, UN Sustainable Development, 2020.

<sup>16</sup> La migrazione emergenziale caratterizza tutte quelle forme di movimenti che avvengono in condizioni in cui l'individuo e la famiglia percepiscono che l'unica opzione per uscire dalla povertà e garantirsi i necessari mezzi di sostentamento è la migrazione. Tale natura emergenziale è associata alla mancanza di altre opzioni date le limitate opportunità economiche e di impiego, così come a condizioni quali siccità, perdita di raccolti e insicurezza alimentare. FAO, *Scoping study on defining and measuring distress migration*, 2017.

<sup>17</sup> ActionAid, *Exploring the cost of inaction. Displacement and distress migration*, 2020.

## 2. Difficili connessioni causali

La lunga discussione che ha caratterizzato la definizione e la concettualizzazione delle migrazioni climatiche è dovuta alla natura della relazione indiretta tra clima e migrazione, ovvero mediata da altri fattori strutturali e individuali in grado di determinare l'eventualità e la direzione del percorso migratorio e influenzarne gli esiti<sup>18</sup>. Un'attribuzione diretta tra effetti climatici e mobilità risulta pertanto sbagliata in un contesto dove i cambiamenti climatici competono con altri importanti driver come la sovrappopolazione, il sottosviluppo, una debole governance, violenze, conflitti, diseguaglianze sociali e di genere.

Nonostante le migrazioni e gli sfollamenti siano sempre più percepiti come il risultato degli effetti dei cambiamenti climatici, la mobilità umana risulta multi-causale ed opera su dimensioni spaziali, temporali e politiche in cui i fattori ambientali sono più opportunamente identificati come minacce o moltiplicatori di vulnerabilità in grado di esacerbare condizioni di iniquità preesistenti. Indagini sul campo suggeriscono scenari diversificati in relazione a esperienze migratorie legate a eventi ambientali rapidi e progressivi; ne deriva che la migrazione e gli sfollamenti sono parte di uno spettro di possibili risposte ai cambiamenti ambientali<sup>19</sup>. Tuttavia, è utile sottolineare che in termini di nesso causale i disastri ambientali estremi improvvisi (*sudden onset disaster*) permettono di identificare una correlazione di causa-effetto meno complessa o opinabile sebbene, anche in questo caso, le diseguaglianze e le dinamiche di potere esistenti svolgano un ruolo determinante nel percorso migratorio, influenzandone la destinazione, la durata e le condizioni. Se questa considerazione è valida per gli sfollamenti forzati in contesti di conflitti, lo è ancor di più nei casi di disastri ambientali improvvisi.

L'importanza dei cambiamenti climatici per determinare nei contesti ambientali fragili la soglia critica oltre la quale avvengono sfollamenti e migrazioni varia molto, così come mutano le modalità attraverso le quali si realizzano questi movimenti, la loro destinazione e la durata. A causa della complessità delle variabili e della loro interdipendenza, una diretta attribuzione, così come una previsione di questi flussi, risulta molto problematica. Come collocare infatti le persone che si muovono a causa dei cambiamenti climatici all'interno di più ampi movimenti di popolazione per altre ragioni? Nello stesso tempo, come convincere i decisori politici dell'urgenza di questa situazione senza essere in grado di fornire dati attendibili sulla dimensione futura di questo fenomeno? Si tratta di domande che animano da tempo le discussioni all'interno del settore delle migrazioni<sup>20</sup>. Il discorso è reso ancor più complesso dalla presenza di contestuali alti livelli di "immobilità volontaria e involontaria" tra coloro che sono colpiti dagli effetti dei cambiamenti climatici (*trapped communities*), soggetti spesso più vulnerabili in ragione del fatto che non possono lasciare contesti ambientali pericolosi e non sostenibili a causa della mancanza di risorse o per altre ragioni<sup>21</sup>.

Questa complessità di situazioni mostra come le risposte a livello familiare ai cambiamenti climatici e agli stress ambientali dipendano da variabili che conducono a risultati migratori eterogenei<sup>22</sup>. In molti casi l'ambiguità di attribuzione è dovuta a specifiche condizioni locali, analizzate grazie all'adozione di indagini qualitative partecipate sul campo<sup>23</sup>. Sicuramente il

<sup>18</sup> McLeman, R. *Thresholds in climate migration*, *Population and Environment* 39 (2-3), 2018.

<sup>19</sup> Warner, K. *Global Environmental Change and Migration, Governance Challenges*, 2019.

<sup>20</sup> Ferris, E. *Climate Change, Migration, and the Incredibly Complicated Task of Influencing Policy*, 2015.

<sup>21</sup> Schewel, K. *Understanding Immobility: Moving Beyond the Mobility Bias in Migration Studies*, *International Migration Review*, 2019. Inoltre, Black, R. *et al. Foresight: Migration and global environmental change, final project report*, The Government Office for Science, London, 2011.

<sup>22</sup> A tal proposito si veda lo studio di Warner, K. & Afifi, T. *Where the rain falls: Evidence from 8 countries on how vulnerable households use migration to manage the risk of rainfall variability and food insecurity*, *Climate and Development*, 2014.

<sup>23</sup> Ad esempio *Climate Action Network South Asia, Is Climate Change Fuelling Migration in Sri Lanka?*, 2020. Inoltre Salik, A.M. *et al. Climate-induced displacement and migration in Pakistan: Insights from Muzaffargarh and Tharparkar districts*, SDPI & CANSA, 2020.

crescente numero di casi documentati di sfollamenti e migrazioni per cause climatiche non lasciano dubbi sul fatto che quest'ultime rappresentino attualmente un driver fondamentale e che sempre più lo saranno nei prossimi anni<sup>24</sup>.

Nonostante permanga un “pregiudizio sedentario” – che identifica nelle migrazioni una conseguenza negativa dei cambiamenti climatici e quindi qualcosa da evitare<sup>25</sup> –, evidente in molti documenti e discussioni a partire da Cancún, negli ultimi anni abbiamo assistito a un cambiamento di significato che ha trasformato la migrazione climatica da problema a opportunità di adattamento<sup>26</sup>. Indipendentemente da come vengano concepite le migrazioni climatiche sono già in atto. Infatti, l'alterazione delle precipitazioni, l'aumento delle temperature ed altri eventi ambientali estremi rendono le condizioni di vita delle popolazioni sempre più precarie, costringendole a spostarsi<sup>27</sup>, ne sono la prova i contadini e i lavoratori agricoli che dal Messico e dagli altri Paesi dell'America centrale migrano stagionalmente negli Stati Uniti, i pastori nella regione del Sahel che si spostano verso i sovraffollati centri urbani, i numerosi esodi rurali che interessano tutta l'Africa Subsahariana, lo Sri Lanka, il Nepal, l'Afghanistan, il Pakistan e la Cina. Come già avviene nei piccoli Stati nelle isole della regione del Pacifico (Tuvalu, Kiribati, Isole Marshal), sempre più nel mondo le persone utilizzano la migrazione di emergenza come risposta alla crisi climatica.

Invece di contribuire alla soluzione delle diseguaglianze strutturali e degli squilibri di potere che sono alla base dei fallimenti delle capacità adattive *in situ* delle comunità più vulnerabili, la visione della migrazione come forma di adattamento rischia di promuovere una narrativa del migrante come colui che affronta i cambiamenti climatici e si costruisce un futuro diverso grazie alle infinite possibilità offerte dalla mobilità. In questo quadro, la migrazione non è solamente una reazione al problema ma, se gestita in modo efficace, un successo su tutti i fronti: quello del migrante, della comunità di destinazione e di quella di origine<sup>28</sup>. Questo cambio di paradigma nella relazione tra migrazioni e clima allontana dalla visione della mobilità climatica come un rischio per la sicurezza e un fallimento, privilegia invece una lettura che vi intravede un'opportunità per l'adattamento.

<sup>24</sup> Ad esempio Pasini, A. & Amendola, S. *Linear and nonlinear influences of climatic changes on migration flows: a case study for the 'Mediterranean bridge'*, Environ. Res. Commun., 2020. Inoltre, Afifi, T. *et al.* *Human mobility in response to rainfall variability: opportunities for migration as a successful adaptation strategy in eight case studies*, Migration and Development, 2016. Infine, Warner, K. & Afifi, T. 2014, op. cit.

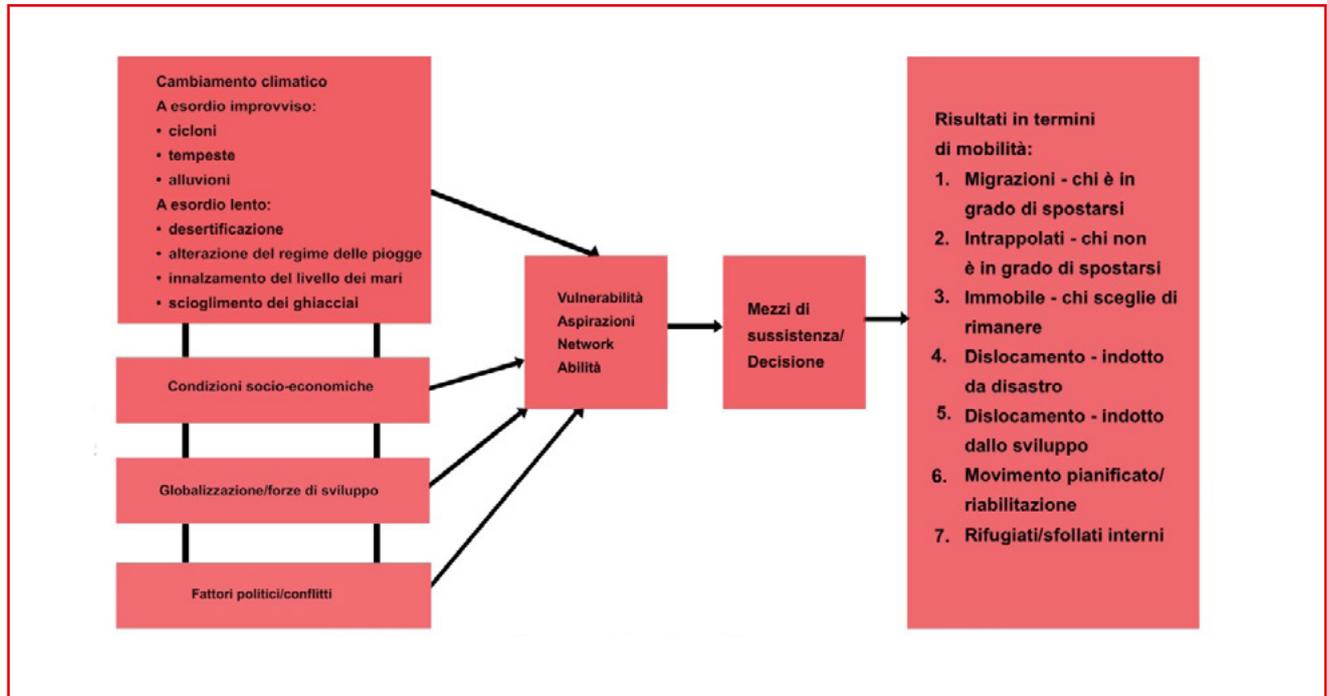
<sup>25</sup> Il “pregiudizio sedentario” si riferisce a un modo di intendere la mobilità in conseguenza dei cambiamenti climatici, come a una forma di fallimento o qualcosa di indesiderabile, cfr. Bakewell, O. *Keeping Them in Their Place: the ambivalent relationship between development and migration in Africa*, International Migration Institute, 2007. Inoltre, Ober, K. *Migration as adaptation*, UK Climate Change and Mobility Coalition, 2014.

<sup>26</sup> Per un'analisi generale cfr. Ober, K. 2014, op. cit.

<sup>27</sup> <https://mixedmigration.org/articles/climate-exposure-the-complex-interplay-between-cities-climate-change-and-mixed-migration/>

<sup>28</sup> Felli, R. 2012, op. cit.

SCHEMA 1. Il ruolo dei cambiamenti climatici e degli stress ambientali nel definire la scelta di migrare e i suoi diversi esiti



Fonte: Bhagat, R. B. Climate Change Vulnerability and Migration in India: Overlapping of Hot Spots, 2014.

### 3. Le politiche di adattamento e le migrazioni climatiche

A partire dal secondo Assessment Report del Panel Intergovernativo sui Cambiamenti Climatici (IPCC) del 1996 il tema della mitigazione e dell'adattamento (*in situ*) sono progressivamente diventati una priorità dell'agenda politica internazionale nel quadro dell'azione di contrasto ai cambiamenti climatici. Nel suo rapporto del 2014, il IPCC working Group 2 sull'adattamento sosteneva come la mobilità umana associata ai cambiamenti climatici sarebbe diventata una priorità umanitaria e di sviluppo nei successivi decenni<sup>29</sup>. Una forte spinta alle politiche di adattamento è stata data durante la Conferenza delle Parti che si è svolta a Cancún nel 2010 e che ha visto l'adozione del *Adaptation Framework*<sup>30</sup>, dei Piani di Azione Nazionali per l'Adattamento (*National Adaptation Plans of Action-NAP*) e il lancio del Fondo per l'Adattamento<sup>31</sup>. Successivamente, il Meccanismo internazionale di Varsavia sui danni e le perdite associati agli impatti dei cambiamenti climatici (*Warsaw International Mechanism for Loss and Damage Associated With Climate Change Impacts*), creato durante la COP19 svoltasi in Polonia, ha istituito una *Task Force* sugli sfollamenti (*Task Force on Displacement*) con il compito di esplorare possibili misure in materia di clima e mobilità da inserire all'interno dei piani di adattamento nazionali<sup>32</sup>. Nel rapporto sui primi due anni di lavoro della *Task Force* (2017-2019), le evidenze hanno mostrato una limitata capacità degli Stati di identificare azioni concrete di risposta alle migrazioni climatiche a livello di politiche nazionali. Sebbene l'81% dei 37 tra Paesi e territori che avevano condiviso il loro NAP si riferissero nei documenti al tema della mobilità umana con riferimento a politiche, piani e strategie di adattamento, e che il 53% dei 66 Paesi che si erano dotati di framework normativi in materia di migrazioni e sfollamenti facessero riferimento ai cambiamenti climatici e agli stress ambientali, emergevano significativi limiti in riferimento alla coerenza e alla mancanza di adeguate sinergie all'interno dei processi di sviluppo nazionale<sup>33</sup>. Nelle sue conclusioni la *Task Force* sottolineava come, laddove le politiche esistevano (poche) non erano praticamente implementate, erano gestite "a silos" e non in modo sinergico e integrato, ed emergeva una chiara mancanza di coerenza e di coordinamento. Non solo, veniva inoltre evidenziata la quasi totale assenza di specifiche legislazioni di settore nell'ambito del cambiamento climatico e della mobilità umana<sup>34</sup>. A fronte di un crescente consenso politico intorno all'idea della migrazione come forma di adattamento, colpisce la mancanza di politiche e di programmi atti alla sua implementazione, ed emerge la necessità di colmare questa mancanza al fine di mostrare finalmente ed effettivamente il pieno potenziale di questo approccio, a nostro avviso tutt'altro che scevro da rischi che andrebbero opportunamente tenuti in considerazione e mitigati.

<sup>29</sup> IPCC, *Climate Change 2014. Working Group 2, Contribution To The Fifth Assessment Report Of The Intergovernmental Panel On Climate Change*, 2014.

<sup>30</sup> UNFCCC, *Cancún Agreements*

<sup>31</sup> The National Adaptation Plan Global Support Programme (NAP-GSP) finanziato attraverso il Global Environment Facility, assieme all'UNDP ha fornito sostegno a 59 Paesi in via di sviluppo per l'elaborazione dei loro NAPs.

<sup>32</sup> Task Force on Displacement, *First Phase of Implementation June 2017 – April 2019*, 2019.

<sup>33</sup> *Ibidem*.

<sup>34</sup> *Ibidem*.

## 4. Le migrazioni come adattamento

Il concetto di migrazione come forma di adattamento compare per la prima volta all'interno di uno studio seminale del 2011 dove si invitava a valutare la mobilità come un approccio proattivo alla costruzione della resilienza e alla riduzione della vulnerabilità<sup>35</sup>. Immaginare la migrazione come una strategia di adattamento significa affidare a questa azione specifica la capacità di rafforzare la risposta resiliente delle persone di fronte ai cambiamenti climatici; di conseguenza il rischio di questa visione è quello di porre eccessiva enfasi sulla capacità individuale di rispondere in modo strategico alle sfide ambientali attraverso il potenziale della migrazione, invece di investire sui processi di adattamento con politiche caratterizzate da trasferimenti tecnici e finanziari da parte dei Paesi responsabili delle emissioni verso quelli più vulnerabili agli shock climatici, tema, questo, centrale nel concetto della giustizia climatica (BOX 5)<sup>36</sup>.

Se la migrazione è considerata una strategia di adattamento si rischia la de-responsabilizzazione degli Stati e delle Organizzazioni Internazionali che, anziché intervenire sulle condizioni strutturali come le disuguaglianze economiche e sociali ed il mancato sviluppo – che sono le ragioni dell'elevata vulnerabilità delle comunità agli effetti dei cambiamenti climatici – pongono l'enfasi sugli individui e sulla loro azione di risposta attraverso la mobilità. Quanto sia possibile o vi sia la volontà politica di gestire la migrazione come forma di adattamento inoltre è tutto da dimostrare. Nelle migrazioni internazionali, ad esempio, assistiamo a un regime di governance – in particolare da parte di Stati Uniti ed Unione europea – che mira a limitare la mobilità in una logica di adattamento, anziché incentivarla, con il ricorso sia a politiche di asilo restrittive che a strategie di esternalizzazione mirate al contenimento dei flussi nei Paesi chiave di transito verso i propri confini. Dal sostenere la migrazione come adattamento consegue l'esigenza non solo di allargare gli schemi di protezione internazionale, ma anche di creare i canali di migrazione volontaria e regolare<sup>37</sup>.

Ma la domanda riguarda anche i movimenti interni, in particolare per i Paesi più colpiti dagli effetti dei cambiamenti climatici, dove la mobilità è tutt'altro che un fenomeno governabile o governato. Gli esodi rurali nei Paesi in via di sviluppo negli ultimi anni sono avvenuti in modo caotico e non pianificato, e hanno determinato il proliferare di insediamenti informali con milioni di persone che vivono in assenza di infrastrutture di base e trasporti, precari servizi igienici e mancanza di sistemi di protezione sociale<sup>38</sup>. L'affermazione che la migrazione come adattamento verrà gestita in modo tecnocratico, con il ricorso alla pianificazione e alle risorse, solleva molti dubbi alla luce dei fallimenti di cui la storia degli ultimi anni è stata testimone.

Per concludere, ponendo enfasi sulla migrazione come forma di adattamento si incorre in una eccessiva semplificazione di questo stesso concetto che è in realtà il risultato di un complesso insieme di fattori legati allo sviluppo economico, alla stabilità finanziaria, al capitale umano, alle norme culturali, alle dinamiche politiche, ai gruppi e ai network sociali<sup>39</sup>. La capacità adattiva risulta quindi eterogenea tra regioni, gruppi sociali e famiglie all'interno di una determinata popolazione ed è in costante evoluzione. La migrazione, date certe condizioni per la sua realizzazione, è una delle modalità possibili attraverso la quale una determinata popolazione, in un dato momento, può adattarsi agli impatti dei cambiamenti climatici<sup>40</sup>.

<sup>35</sup> Black, R. *et al.* Foresight: Migration and global environmental change, final project report, The Government Office for Science, London, 2011.

<sup>36</sup> Felli, R. *Managing Climate Insecurity by Ensuring Continuous Capital Accumulation: 'Climate Refugees' and 'Climate Migrants'*, *New Political Economy* 18 (3):1-27, 2012.

<sup>37</sup> Black, R. *et al.* *Migration As Adaptation*, *Nature* 478, 447-49, 2011.

<sup>38</sup> Lucas, R. E. B. *Internal Migration in Developing Economies: An Overview*, *Knomad Working Paper* 6, 2015.

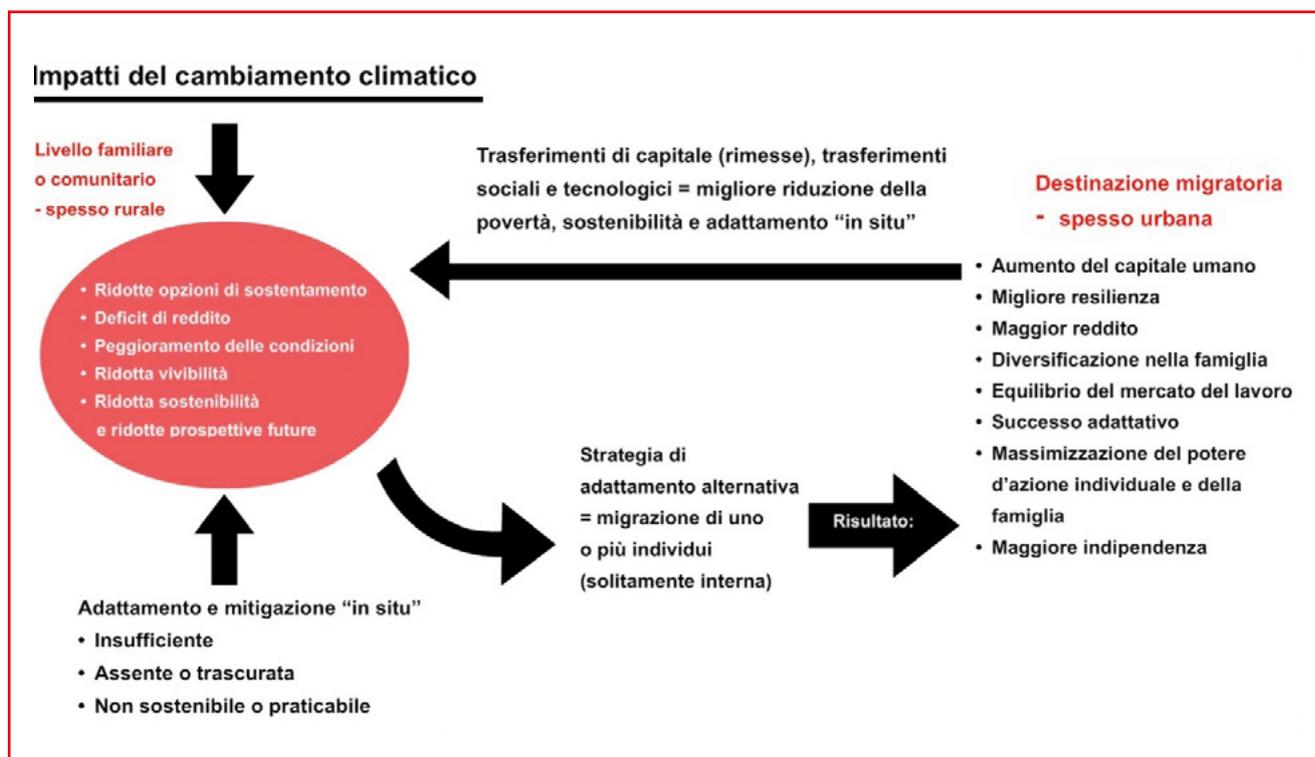
<sup>39</sup> McLeman, R. *Climate Change, Migration and Critical International Security Considerations*, 2011.

<sup>40</sup> McLeman identifica sei tipologie di soglie in risposta agli azzardi climatici: 1) l'adattamento si rende necessario; 2) l'adattamento si mostra inefficace; 3) cambi sostanziali nell'utilizzo della terra e degli altri mezzi di sostentamento diventano necessari; 4) l'adattamento *in situ* fallisce; 5) i

## BOX 5: LA GIUSTIZIA CLIMATICA

La giustizia climatica per ActionAid rappresenta la giustizia sociale al cuore delle risposte alla crisi climatica. I cambiamenti climatici hanno causato un aumento delle disuguaglianze tra i Paesi ricchi e quelli più poveri. Si stima che entro il 2030 ammonteranno a 300 miliardi di dollari annuali i danni e le perdite subiti a causa degli impatti dei cambiamenti climatici, per un totale di 1.2 trilioni entro il 2060<sup>41</sup>. La crisi climatica è il risultato di decenni di inquinamento prodotto dai Paesi ricchi, a farne le spese sono quelli del Sud globale che possono investire risorse limitate per far fronte alle conseguenze negative dei cambiamenti climatici. Questi Paesi, che necessitano di sempre maggiori risorse per aumentare la loro capacità di adattamento e resilienza, non possono essere lasciati soli nell'affrontare le conseguenze disastrose della crisi climatica di cui non sono responsabili. La giustizia climatica implica il riconoscimento delle diverse responsabilità di fronte ai cambiamenti climatici, l'impegno per la mitigazione e l'adattamento da parte dei principali Paesi responsabili, e lo sradicamento di tutte le disuguaglianze sociali, economiche, di genere che rendono le persone più vulnerabili agli impatti negativi dei cambiamenti climatici.

SCHEMA 2. **La teoria del cambiamento della migrazione come adattamento**



Fonte: Fonte: elaborazione ActionAid

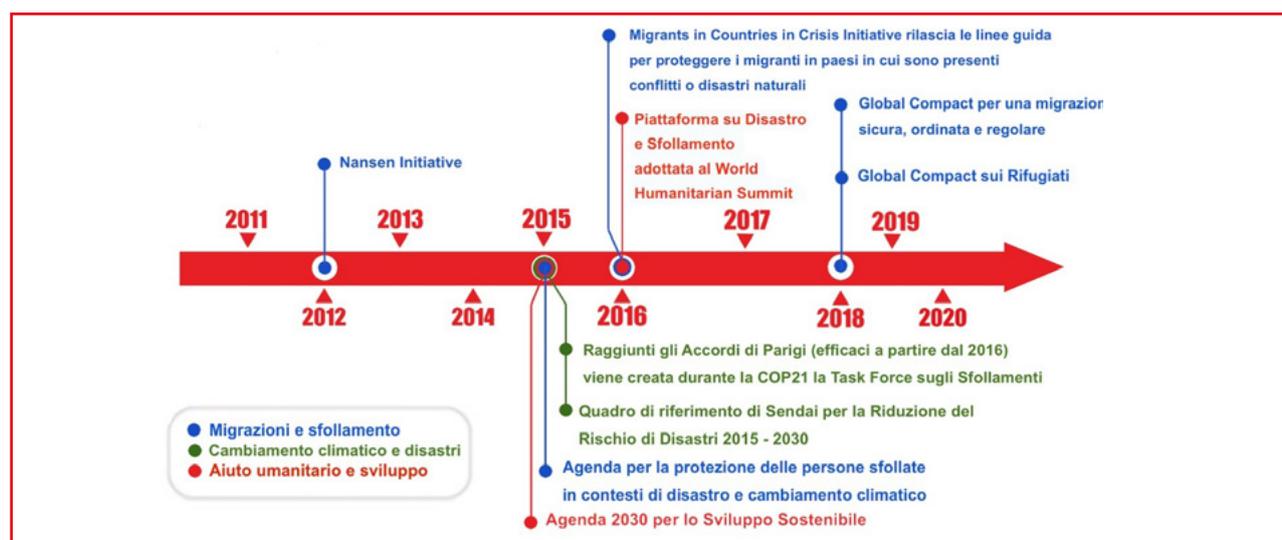
tassi di migrazione diventano non lineari; 6) i tassi di migrazione cessano di essere non-lineari. Gli sfollamenti lungo queste soglie sono determinati da specifiche caratteristiche di contesto dove gli eventi climatici si verificano, dai sistemi naturali e da quelli umani. La transizione da un incremento a un tasso di migrazione non-lineare può essere accelerato dalla percezione delle persone, dalle azioni di individui o gruppi sociali influenti e dai cambi nelle infrastrutture, nei servizi e negli altri asset comunitari. McLeman, R. *Thresholds in climate migration*, Population and Environment 39 (2-3), 2018

<sup>41</sup> ActionAid, Market solutions to help climate victims fail human rights test Finance through innovative and public sources must be raised to address loss & damage and protect human rights, 2020.

## 5. La mancanza di politiche sulla migrazione come adattamento

Negli ultimi anni si sono moltiplicati gli sforzi per sviluppare e identificare linee di azione strategiche sulle migrazioni climatiche che hanno portato allo sviluppo di framework di policy, linee guida e altre tipologie di iniziative<sup>42</sup>. Il Patto Globale per una Migrazione sicura, ordinata e regolare del 2018 (*Global Compact for Migration*)<sup>43</sup>, ad oggi non ancora sottoscritto dal nostro Paese, ha evidenziato il tema dei driver ambientali delle migrazioni suggerendo alcune linee di azione attraverso la cooperazione internazionale. Tuttavia, questi policy framework oltre a non fornire indicazioni sul tema della migrazione come adattamento, si focalizzano sulla dimensione transazionale a dispetto del fatto che la mobilità climatica è un fenomeno in prevalenza interno. Inoltre, esistono quadri normativi a livello nazionale e internazionale che si occupano di migrazioni, riduzione del rischio di disastri, sfollamenti e cambiamenti climatici, ma mancano quelli che si indirizzano esclusivamente al tema della migrazione come adattamento<sup>44</sup>. Ciò può essere interpretato come la mancanza di volontà e consenso tra gli Stati per procedere con la messa in atto di un concetto che per funzionare richiederebbe una significativa dose di capitale politico e finanziario. Un'altra possibile spiegazione è la necessità di confronti e dibattiti nei *fora* dedicati alle politiche sui cambiamenti climatici intorno a un concetto relativamente giovane che ancora non possiede un proprio statuto normativo e di policy e si appoggia a quei quadri normativi che afferiscono al tema dello sviluppo sostenibile, della gestione dei disastri, dell'azione umanitaria, dei diritti umani, della gestione internazionale del lavoro, del cambiamento climatico e ambientale e, naturalmente, della migrazione, degli sfollamenti e dei trasferimenti pianificati<sup>45</sup>. Senza una dedicata cornice politica c'è il rischio che molti dei limiti analizzati non vengano superati. Lo schema 3 evidenzia le principali tappe realizzate nel quadro della discussione sulla governance mondiale in materia di migrazioni ambientali tra il 2011 e il 2020, e mostra i quadri normativi che, indirettamente, risultano rilevanti per il concetto di migrazione come adattamento.

SCHEMA 3. Le tappe dell'evoluzione della governance delle migrazioni climatiche



Fonte: Kraler, A. et al., 2020, op.cit.

<sup>42</sup> Kraler, A. et al. *Climate Change and Migration - Legal and policy challenges and responses to environmentally induced migration*, Policy Department for Citizens' Rights and Constitutional Affairs Directorate-General for Internal Policies, European Parliament, 2020.

<sup>43</sup> <https://www.iom.int/global-compact-migration>

<sup>44</sup> Tangemann, J. *Migration as adaptation? A comparative analysis of policy frameworks*, 2016.

<sup>45</sup> Come evidenziato nella mappatura dell'OIM, IOM 2018, op. cit.

## 6. I rischi del considerare la migrazione come una forma di adattamento

Restano da esplorare gli aspetti determinanti del dibattito sviluppatosi attorno al tema della migrazione come adattamento e cercare di evidenziare i rischi e le ambiguità che circondano questo concetto.

**Neutralizzare l'attribuzione di responsabilità.** La necessità delle politiche di adattamento, così come i costi sempre più crescenti rappresentati dai danni e dalle perdite, sono il risultato del fallimento sul fronte delle politiche di mitigazione, la cui responsabilità ricade sulle economie più industrializzate. A farne le spese sono quelle popolazioni la cui impronta climatica ed ecologica risulta molto più contenuta, ma in ragione della loro collocazione geografica e delle condizioni socioeconomiche sono le più vulnerabili agli effetti ambientali della crisi climatica. I Paesi cosiddetti sviluppati dovrebbero agire in modo molto più incisivo sul fronte della mitigazione rispetto a quello che sta effettivamente avvenendo<sup>46</sup>. Nonostante l'adattamento sia sempre più necessario a causa dell'irreversibilità degli effetti dei cambiamenti climatici, porre l'enfasi su questo concetto, seppur prioritario per l'agenda della giustizia climatica, rappresenta uno spostamento di responsabilità da chi dovrebbe investire in mitigazione verso chi è costretto ad affrontarne le conseguenze negative. In questa logica, il concetto di migrazione come adattamento non solo rappresenta un'ulteriore cessione di responsabilità nei confronti delle Istituzioni e delle comunità impattate, ma rischia di caricare di responsabilità gli individui, le famiglie e le comunità al posto delle Istituzioni pubbliche. Questo concetto, infatti, enfatizza più i fattori di attrazione (*pull*) che quelli di spinta (*push*) in relazione alle cause e alle dinamiche di responsabilità, promuove la risposta individuale e familiare piuttosto che l'intervento delle Istituzioni pubbliche. Dal punto di vista della giustizia climatica, quando si pone il focus sulla resilienza e sull'adattamento degli individui si tende ad evadere la responsabilità degli Stati in termini di politiche di mitigazione e di finanziamento per interventi di adattamento *in situ*. Siamo di fronte quindi a un concetto "comodo" che, mascherando le responsabilità degli Stati di fronte all'urgenza di serie politiche di mitigazione, evade il problema dell'attribuzione di responsabilità rispetto alla loro inazione.

**La migrazione può essere sia adattiva che erosiva.** I sostenitori del concetto di migrazione come adattamento argomentano come questa già avvenga ovunque e con relativo o significativo successo<sup>47</sup>. Le migrazioni climatiche sono viste come opportunità per fornire risposte adattive attraverso la diversificazione dei mezzi di sostentamento, del rischio familiare e dell'impiego delle rimesse<sup>48</sup>. Tuttavia, la migrazione non ha un automatico esito positivo, e nemmeno una natura intrinsecamente adattiva o mal-adattiva<sup>49</sup>. Ciò che ne determina l'esito sono le condizioni all'interno delle quali essa si svolge<sup>50</sup>. La migrazione può, inoltre, essere sia adattiva che erosiva non solo per coloro che si spostano ma anche per le famiglie che rimangono nelle comunità di origine<sup>51</sup>. Anche in questo caso risulta utile fare riferimento al dibattito sul nesso tra migrazione e sviluppo: la migrazione, infatti, può essere una scelta strategica ma anche problematica che espone le persone al rischio della spirale della povertà, riducendo la loro capacità adattiva e di

<sup>46</sup> <https://www.oecd.org/environment/climate-change/mitigation-we-must-do-more.htm>

<sup>47</sup> Felli, R. & Castree, N. *Neoliberalising adaptation to environmental change: foresight or foreclosure?*, 2012.

<sup>48</sup> La teoria che informa questa visione è quella New Economics of Labour Migration (NELM) che concettualizza la migrazione come uno strumento di diversificazione del rischio per le famiglie che devono adattarsi agli stress ambientali. ActionAid, *Exploring the cost of inaction. Displacement and distress migration*, 2020, op. cit.

<sup>49</sup> McLeman, R. 2021, op. cit.

<sup>50</sup> IOM, *Making mobility work for adaptation to environmental changes: Results from the MECLEP global research*, 2017.

<sup>51</sup> Warner, K. & Afifi, T. 2014, op. cit.

resilienza nel breve, medio e lungo periodo<sup>52</sup>. Diversi studi<sup>53</sup>, compresa una recente ricerca di campo condotta da ActionAid in Afghanistan, hanno messo in evidenza la prevalenza di aspetti negativi associati al progetto migratorio: disoccupazione, viaggi pericolosi, debiti e continue difficoltà<sup>54</sup>.

**Il mito della libertà di scelta.** Un altro argomento usato da chi sostiene la migrazione come opportunità di adattamento è che quest'ultima è un'opzione libera che permette alle famiglie e alle comunità di decidere quando e se intraprenderla, dove andare e per quanto tempo, e a chi, tra i membri delle famiglie, affidare il progetto. Un approccio che postula una capacità trasformativa che si basa sulla possibilità di utilizzo strategico di questo mezzo, calibrato sull'intensità del fenomeno climatico e sulle capacità di risposta<sup>55</sup>. Senza una coercizione esterna le famiglie e gli individui possono rispondere alla pressione climatica con un significativo livello di libertà (non forzata) e dignità (autonomia e indipendenza). Sottolineando l'autonomia e il protagonismo delle migrazioni, la migrazione come adattamento ricade all'interno di una narrativa "sviluppista" in cui al centro stanno il mercato del lavoro e la libera iniziativa dell'individuo e non le responsabilità delle Istituzioni<sup>56</sup>. La realtà mostra come le persone non possiedano un accesso senza restrizioni al mercato del lavoro, né, in molti casi, le necessarie informazioni, reti e competenze per rispondere a questa domanda. Inoltre, come abbiamo visto, la migrazione è sempre più controllata riducendo la libertà di azione dei migranti<sup>57</sup>; non solo le politiche sull'immigrazione sono sempre più restrittive, ma a causa delle strategie di esternalizzazione dei confini l'Unione europea e l'Italia esercitano un controllo remoto in chiave repressiva sui flussi che si indirizza ai Paesi origine e transito dei migranti<sup>58</sup>. Inoltre, il concetto di migrazione come adattamento considera un movimento necessario, e spesso costretto, come volontario<sup>59</sup>. Sebbene il dualismo tra migrazione "volontaria" e "forzata" presenti molte criticità in quanto la realtà risulta più sfumata e il carattere forzato delle migrazioni è sempre condizionato dai fattori ambientali e sociali, l'idea di una migrazione completamente volontaria contribuisce ancora una volta a far pensare che l'adattamento sia un'azione da attribuire alle famiglie e agli individui e non alle Istituzioni.

**Sovrastimare l'impatto delle rimesse.** Nel concetto di migrazione come adattamento viene posta una forte enfasi sul potenziale positivo delle rimesse in termini di aumento della resilienza. Queste rappresenterebbero una fonte alternativa di finanza per il clima<sup>60</sup>; le famiglie, infatti, possono utilizzare il reddito da rimesse non solo per sopravvivere ma anche per migliorare la resilienza e la protezione contro nuovi eventi ambientali e climatici avversi<sup>61</sup>. Tuttavia, sovrastimare il ruolo delle rimesse determina il rischio di un riduzionismo ambientale; infatti, anche se queste hanno rappresentato e rappresentano un indiscutibile sostegno per la riduzione della povertà di milioni di famiglie, la loro capacità di produrre una resilienza

<sup>52</sup> Jacobson, C., Crevello, S., Chea, C. *et al.* When is migration a maladaptive response to climate change? *Reg Environ Change*, McLeman, R. How Will International Migration Policy and Sustainable Development Affect Future Climate-Related Migration?, Transatlantic Council On Migration, 2020.

<sup>53</sup> Migrazione, ambiente e cambiamento climatico: evidenze per le politiche (MECLEP) è stato un progetto triennale finanziato dall'Unione europea e implementato dall'OIM attraverso un consorzio composto da sei partner di ricerca. Il progetto mirava a contribuire a un miglioramento della conoscenza in merito alla relazione tra la migrazione e i cambiamenti ambientali, incluso il cambiamento climatico. La ricerca mirava a formulare ipotesi su come la migrazione può contribuire all'efficacia delle strategie di adattamento ai cambiamenti climatici e ambientali. I sei casi studio Paesi sono stati: Repubblica Dominicana, Haiti, Kenya, Mauritius, Papua New Guinea e Vietnam. Cfr. Odipo, G. *et al.* Migration as Adaptation to Environmental and Climate Change: The case of Kenya, OIM, 2017.

<sup>54</sup> ActionAid, Climate change drives migration in conflict-ridden Afghanistan, 2020.

<sup>55</sup> Il termine "trasformativo" in relazione alla migrazione come adattamento è stato per la prima volta utilizzato nel Foresight report, Black, R. *et al.* 2011, op. cit.

<sup>56</sup> Bettini, G. & Gioli, G. *Waltz with development: insights on the developmentalization of climate-induced migration*, 2016.

<sup>57</sup> Benveniste, H. *et al.* Effect of border policy on exposure and vulnerability to climate change, PNAS, 2020.

<sup>58</sup> Horwood, C. *Setting The Highest Standards For Global Europe Implementation Policy paper on EU ODA, migration and Global Europe*, CONCORD, 2021.

<sup>59</sup> Baldwin, A. & Bettini, G. *Life Adrift: Climate Change, Migration, Critique*, 2017.

<sup>60</sup> Pauw, P. & Bendandi, B. Remittances For Adaptation: An "Alternative Source" Of International Climate Finance?, DIE, 2016.

<sup>61</sup> IOM Remittances and potential for adaptation (non datato).

duratura nelle comunità di origine è tutt'altro che provata<sup>62</sup>. Esistono dubbi sulla possibilità di spendere il reddito da rimesse in chiave di adattamento, inoltre le rimesse non rappresentano l'unico elemento attraverso il quale i migranti, le famiglie e le comunità di origine, percepiscono l'efficacia del proprio progetto migratorio: i costi in termini di riduzione della qualità della vita, senso di appartenenza, sradicamento culturale e affettivo, possono infatti superare i vantaggi derivanti da una disponibilità di reddito più elevata.

**Incoerenza delle politiche.** Come abbiamo detto la visione “sviluppista” di matrice neoliberale, che rappresenta l'humus culturale da cui il concetto di migrazione come adattamento ha preso forma, deve fare i conti con le attuali politiche securitarie in materia di migrazione che rappresentano il principale ostacolo alla libertà di movimento e ad un impatto positivo delle migrazioni sullo sviluppo. Se il concetto venisse declinato operativamente ed inserito all'interno di specifiche politiche pubbliche, emergerebbe la profonda incoerenza tra una narrativa che incoraggia le persone a muoversi come forma di adattamento e le politiche che impediscono una effettiva mobilità sia a livello internazionale che regionale. Sono emblematiche in tal senso le politiche di esternalizzazione che negli ultimi anni hanno promosso partnership asimmetriche con i Paesi più poveri, nei loro confronti l'aiuto pubblico allo sviluppo è stato sempre più utilizzato in chiave di controllo dei flussi migratori e condizionato dall'azione repressiva nei confronti dei migranti sia nei Paesi di origine che di transito<sup>63</sup>.

**L'efficacia dei finanziamenti per la migrazione come adattamento.** Rendere la migrazione una legittima opzione di adattamento richiede adeguate cornici normative, meccanismi di governance e risorse finanziarie. Nonostante la migrazione sia sempre più menzionata nei quadri di policy relativi ai cambiamenti climatici e nei Piani di adattamento Nazionale, ci sono scarse evidenze di progetti e/o interventi relativi all'ambito della migrazione come adattamento. Il sostegno finanziario a livello internazionale risulta quindi fondamentale, le modalità di distribuzione dovrebbero tenere conto delle differenze tra contesti e guidare interventi più organici evitando che risorse scarse vengano impiegate in un ambito a discapito dell'altro, laddove, ad esempio, le strategie di adattamento tramite la mobilità si rilevassero non efficaci e interventi di protezione sociale si rendessero più urgenti<sup>64</sup>. Come abbiamo più volte sottolineato, una delle criticità nel declinare operativamente il concetto di migrazione come adattamento risiede nella tendenza a gestire le politiche in modo settoriale e non coordinato, lo stesso problema si riflette anche nelle modalità di finanziamento dei programmi sull'adattamento. Infatti, sebbene sia evidente il profondo impatto di sviluppo dei cambiamenti climatici, molti donatori tendono a promuovere una distinzione artificiale tra i finanziamenti per lo sviluppo e quelli per l'adattamento, limitando l'accesso a questi ultimi – come il Green Climate Fund o il Global Environment Facility – ai progetti in cui la strategia di adattamento passa attraverso iniziative più generali di sviluppo<sup>65</sup>.

**Sottostimare il problema dell'immobilità involontaria.** L'ottimismo nell'approccio alla migrazione come forma di adattamento non considera che per la maggioranza delle persone la mobilità non è un'opzione possibile<sup>66</sup>. Per coloro che sono colpiti dai cambiamenti climatici,

<sup>62</sup> ECDPM e Action Aid, *The nexus between food and nutrition security, and migration; Clarifying the debate and charting a way forward*, 2017.

<sup>63</sup> ActionAid, *Willing to go back home or forced to return? The centrality of repatriation in the migration Agenda and the challenges faced by the returnees in The Gambia*, 2019. Inoltre, ASGI, *L'esternalizzazione delle frontiere e della gestione dei migranti: politiche migratorie dell'unione europea ed effetti giuridici*, 2019. Infine, Caritas Europa, *The impact of EU external migration policies on sustainable development: A review of the evidence from West, North and the Horn of Africa*, 2020.

<sup>64</sup> ActionAid, *Avoiding the Climate Poverty Spiral: Social protection to avoid climate-induced loss & damage*, 2021.

<sup>65</sup> Singh, H. & Bose, I. *Artificial distinction between climate change adaptation and development restricts access to climate finance for developing countries*, Heinrich Boll Stiftung E-paper, 2021. Dettagli sull'architettura della finanza per il clima in Watson, C. & Schalatek, L. *The Global Climate Finance Architecture, Climate Funds Update*, 2021.

<sup>66</sup> Cfr. Tamer Afifi, T. *et al.* *Human mobility in response to rainfall variability: opportunities for migration as a successful adaptation strategy in eight case studies*, Migration and Development, 2016.

infatti, la spirale della povertà causa la cosiddetta immobilità involontaria<sup>67</sup>. Per questo, l'eventuale finanziamento di programmi che mirano a sostenere la migrazione come adattamento non dovrebbe essere attuato a discapito dei programmi di adattamento *in situ* volti a migliorare la resilienza delle comunità colpite dai cambiamenti climatici.

**La vulnerabilità climatica delle aree di destinazione.** La mobilità come forma di adattamento rischia di sottovalutare che spesso le aree di destinazione – che nella maggioranza dei casi si trovano all'interno della medesima regione o Paese – possono anch'esse essere sottoposte a forti stress ambientali in ragione della loro prossimità geografica. I centri urbani sono le principali mete di destinazione e le fragili o assenti infrastrutture che caratterizzano le aree di rapida espansione di questi territori li rende ancora più vulnerabili ai cambiamenti climatici, aumentando la possibilità di risultati mal-adattivi.

**L'importanza della cooperazione.** Promuovere la migrazione come una forma positiva di adattamento richiede un approccio integrato e coordinato delle politiche, la collaborazione tra i diversi Ministeri e Dipartimenti responsabili e una buona dose di collaborazione tra gli Stati, anche dal punto di vista delle risorse finanziarie impiegate. Questo livello di coordinamento, impegno finanziario e coerenza delle politiche è oggi praticamente assente, con la conseguenza di una totale sconnessione tra le aree di origine e di destinazione dei migranti climatici<sup>68</sup>.

**Sottostimare la dimensione di genere negli impatti ambientali.** Come sottolineato dallo stesso UNFCCC, le donne che vivono in condizioni di povertà sono le più esposte ai rischi e le più colpite dagli impatti dei cambiamenti climatici. Le profonde diseguaglianze di genere si riflettono all'interno della società, dal mercato del lavoro alle relazioni comunitarie e familiari<sup>69</sup>, in particolare per le donne l'opzione della mobilità come forma di adattamento è molto meno praticabile. La dimensione di genere dovrebbe entrare in modo strutturale nella concettualizzazione della migrazione come adattamento e nelle risposte politiche necessarie<sup>70</sup>.

<sup>67</sup> Bettini, G. & Gioli, G. 2016, op.cit.

<sup>68</sup> Stojanov, R. *et al.* *Climate Mobility and Development Cooperation*, Population and Environment, 2021.

<sup>69</sup> United Nations Climate Change, *Gender & Climate Change: an important connection*

<sup>70</sup> Lama, P., Hamza, M. & Wester, M. *Gendered dimensions of migration in relation to climate change*, *Climate and Development*, 2021.

## 7. I gap esistenti nel promuovere pratiche di adattamento attraverso la migrazione

Le migrazioni climatiche coinvolgono milioni di persone, un numero destinato a crescere nei prossimi anni con l'intensificarsi degli eventi ambientali estremi. La migrazione può rappresentare un contributo per affrontare le conseguenze dei cambiamenti climatici, allo stesso tempo la sua concettualizzazione, così come la sua declinazione in politiche e programmi, presenta dei rischi da affrontare per evitare che un'opportunità finisca per rappresentare un problema per le politiche di adattamento. Come già sottolineato, oltre ai rischi che questo concetto porta con sé, un altro ostacolo è rappresentato dall'assenza di quadri normativi e di politiche che sono ad un livello di sviluppo molto limitato. Quelle che seguono sono alcune delle mancanze che contribuiscono alla debolezza politica e normativa del concetto di migrazione come adattamento.

**La mancanza di policy framework.** Sebbene vi siano numerosi strumenti normativi a livello nazionale e internazionale che affrontano i temi delle migrazioni, della riduzione del rischio, degli sfollamenti e del cambiamento climatico, non ve ne sono di specifici sulla migrazione come adattamento. Inoltre, molti framework si riferiscono alle migrazioni internazionali sebbene il fenomeno si caratterizzi ancora in prevalenza come interno ai Paesi. La migrazione come adattamento rappresenta un sottosettore dell'adattamento ai cambiamenti climatici e necessita di specifiche linee guida e quadri di policy di riferimento ancorati al concetto della giustizia climatica e dei diritti umani.

**L'importanza della preparazione.** È necessario garantire un certo livello di preparazione nei casi in cui la migrazione rappresenti una possibile strategia di adattamento e di sviluppo per le comunità colpite dai cambiamenti climatici e dagli eventi ambientali estremi. In particolare, al fine di garantire un esito positivo della strategia di adattamento attraverso la migrazione, nei casi di mobilità all'interno degli stessi Paesi sia coloro che si muovono sia le comunità di destinazione devono poter pianificare questa eventualità con congruo anticipo.

**L'importanza delle tempistiche.** Ipotizzando che la mobilità possa davvero rappresentare un'opzione per l'adattamento delle comunità colpite dai cambiamenti climatici, il "dividendo" dell'adattamento attraverso la migrazione potrebbe risultare più elevato se questa venisse pianificata agli stadi iniziali della degradazione ambientale, prima che diventi più una necessità che un'opportunità, al fine di rendere il ritorno un'opzione possibile dopo l'esperienza migratoria. In questo senso la migrazione come adattamento, se pianificata e con i giusti tempi, potrebbe rappresentare un contributo per una efficace strategia di adattamento *in situ* a lungo termine.

**Costretti in contesti pericolosi.** La mobilità non è sempre un'opzione possibile in conseguenza del deterioramento delle condizioni ambientali. Coloro che non possono scegliere la migrazione saranno costretti ad affrontare rischi ambientali sempre più alti e conseguenti livelli di povertà. L'attenzione si concentra su chi si muove mentre le politiche devono tenere in adeguata considerazione anche l'immobilità involontaria che può determinare situazioni di rischio molto elevate. L'immobilità forzata dovrebbe rappresentare una priorità come la mobilità per decisori politici, ricercatori e attori sociali che portano avanti l'idea della migrazione come forma di adattamento<sup>71</sup>.

**Comunità di destinazione e di origine.** La migrazione come adattamento non avviene in spazi vuoti. Le persone migrano da comunità colpite dagli effetti negativi dei cambiamenti climatici per arrivare in altre comunità, nella maggioranza dei casi dello stesso Paese. Gli interventi disegnati

<sup>71</sup> Martin, S.F. *et al.* 2020, op. cit.

per assistere chi si muove per motivi climatici devono quindi tenere in considerazione non solo le comunità di origine ma anche quelle di destinazione per evitare impatti negativi in entrambi i contesti.

**Dimensione di genere.** Riconoscendo che gli impatti dei cambiamenti climatici differiscono tra uomini e donne in ragione delle storiche diseguaglianze di genere, la COP25 di Madrid ha dato una forte spinta all'obiettivo di inserire l'equità di genere all'interno delle politiche climatiche<sup>72</sup>. Le diseguaglianze di genere rappresentano una grande sfida anche per le migrazioni e, nello specifico, per il loro potenziale di adattamento. Futuri programmi e piani di azione dovranno necessariamente includere specifiche misure di intervento di genere e di contrasto alle diseguaglianze.

---

<sup>72</sup> UNFCCC, Decision 3/CP.25 Enhanced Lima work programme on gender and its gender action plan, 2020.

## 8. Raccomandazioni

Come abbiamo visto, esistono numerosi strumenti di *soft* e *hard law* indirizzati al tema della mobilità nel contesto della crisi climatica. Quelle che seguono sono alcune raccomandazioni indirizzate ai decisori politici e alle Organizzazioni internazionali sul tema specifico della mobilità come forma di adattamento.

***Assumersi la responsabilità piena di fronte agli impatti ambientali determinati dai cambiamenti climatici.*** Gli spostamenti e la mobilità associati ai cambiamenti climatici non devono essere considerati esclusivamente come un'opzione possibile nel contesto delle strategie di diversificazione del rischio da parte delle comunità. Questa mobilità, infatti, è il risultato del fallimento delle politiche di mitigazione e come tale dovrebbe essere riconosciuta dalla comunità internazionale al fine di promuovere risposte efficaci e non una delega di responsabilità agli Stati più colpiti e, di conseguenza, alle comunità e alle famiglie. In ragione di ciò, gli Stati hanno la responsabilità di proteggere i diritti dei migranti climatici e garantire loro l'accesso ai servizi essenziali, contribuendo ad un esito positivo del percorso migratorio. Inoltre, come parte di una risposta efficace e giusta agli impatti dei cambiamenti climatici, gli Stati maggiormente responsabili, così come le Istituzioni internazionali, dovrebbero garantire investimenti adeguati a comprendere meglio il nesso tra migrazione e adattamento, e promuovere il finanziamento di programmi mirati al rafforzamento delle pratiche adattative e, al loro interno, di quelle relative alla migrazione come adattamento.

***Mancanza di un adeguato quadro normativo e di politiche.*** Nonostante siano molti i documenti, anche ufficiali, che riconoscono il ruolo della migrazione nelle pratiche di adattamento, ad oggi non esistono linee guida, framework di policy o strategie dedicate a questo specifico aspetto. Risulta perciò importante che i decisori politici colmino questo gap, promuovendo l'adozione di strumenti, finanziamenti e politiche coerenti affinché la migrazione possa rappresentare un contributo effettivo ai processi di adattamento. Inoltre, partendo dal riconoscimento di quanto i fattori ambientali e il loro impatto si differenzino da contesto a contesto, così di come siano diverse le forme che assume la mobilità in relazione ai fenomeni climatici, questi elementi dovrebbero esser meglio integrati nei Piani di Adattamento Nazionale (PAN), attraverso la raccolta di evidenze e le valutazioni del rischio in relazione alla mobilità climatica e all'adattamento. I PAN dovrebbero meglio integrare la mobilità all'interno delle strategie di adattamento ma, allo stesso tempo, riconoscere i rischi che abbiamo evidenziato. La mobilità climatica dovrebbe essere integrata anche all'interno delle strategie nazionali, come quelle di sviluppo e di riduzione della povertà, al fine di garantire un approccio coerente in grado di minimizzare i rischi e valorizzare le opportunità che la migrazione può rappresentare nell'affrontare i cambiamenti climatici. Le strategie di risposta alle migrazioni climatiche dovrebbero inoltre meglio concertarsi sulla mobilità interna, considerando le sfide politiche e sociali di tale fenomeno e intervenendo in modo adeguato e pianificato sia sulle comunità di origine che di destinazione. È altresì importante che le migrazioni climatiche siano integrate all'interno dei programmi di adattamento e di sviluppo finanziati dai Paesi donatori. Infine, tutti i programmi, le strategie e le politiche relative alle migrazioni climatiche e a queste come forma di adattamento dovrebbero essere informate da analisi di contesto, a livello territoriale, nazionale e regionale che siano in grado di fornire elementi necessari a promuovere un efficace intervento.

***L'importanza della preparazione, delle tempistiche e del coordinamento.*** I fondi che finanziano l'adattamento dovrebbero meglio integrare un approccio alla mobilità guardando a questa come a un processo che necessita di tempistiche adeguate, preparazione e sostegno sia per chi migra che per le comunità di origine e di destinazione. A livello nazionale si dovrebbe

realizzare un miglior coordinamento tra gli attori e le politiche in relazione alle migrazioni e al clima, la cooperazione è infatti necessaria per evitare approcci incoerenti tra le diverse politiche che conducono a inefficaci strategie di migrazione come adattamento. Dovrebbe inoltre essere promossa una maggiore cooperazione a livello regionale che porti allo sviluppo di politiche comuni, linee guida, scambio di informazioni, analisi e raccolta di dati sul tema della migrazione climatica e del suo impatto.

**Immobilità involontaria.** Una maggiore attenzione alla migrazione come adattamento dovrebbe portare al riconoscimento del fenomeno dell'immobilità involontaria da parte di famiglie e intere comunità che non possono migrare e quindi potenzialmente beneficiare della mobilità come possibilità di adattamento. Queste "popolazioni in trappola" dovrebbero essere sostenute in modo adeguato e i programmi sulla mobilità non dovrebbero andare a detrimento dell'adattamento *in situ*.

**Adattamento e mal-adattamento.** Gli interventi di sostegno da parte delle Istituzioni nazionali e internazionali necessitano dell'identificazione di target specifici. Inoltre, l'assenza di un successo automatico della mobilità in termini di adattamento richiede un adeguato sostegno e l'identificazione di specifiche entità attraverso le quali aiutare comunità e famiglie coinvolte nelle esperienze migratorie in risposta ai cambiamenti climatici. Infine, essendo elevati i rischi di "mal-adattamento", è importante comprendere a fondo quei fattori sociali, economici, ambientali, culturali e di genere in grado di influenzare i processi di adattamento attraverso la mobilità, proprio al fine di capire se quest'ultima possa rappresentare un'effettiva opportunità oppure un rischio.

**Sostenere i processi migratori e garantire la coerenza delle politiche.** I decisori politici dovrebbero riconoscere che le migrazioni ambientali non si svolgono in un quadro di libera scelta, di massimizzazione delle opportunità e assenza di rischi. Si tratta di fenomeni che necessitano di essere adeguatamente governati al fine di ridurre i rischi di impatti negativi attraverso politiche pubbliche coerenti tra di loro. È necessario superare la contraddizione che vede da un lato gli Stati mostrare limiti nella gestione efficace della mobilità interna e, allo stesso tempo, portare avanti una governance migratoria internazionale svolta in chiave securitaria e di contenimento, dall'altro, senza soluzione di continuità, discutere nei *fora* internazionali dedicati su come promuovere la mobilità quale forma di adattamento.

**Finanziare adeguatamente la migrazione come forma di adattamento.** La migrazione come adattamento richiede risorse da investire in sistemi di protezione sociale per migranti, comunità di origine e di destinazione, sostegno economico e sociale, risarcimento per danni e perdite subite a causa dei disastri ambientali, così come necessita di investimenti di sviluppo nel lungo termine che creino le condizioni per il successo individuale e comunitario del percorso migratorio, rendendo quest'ultimo una scelta e non una necessità. È importante, altresì, riconoscere il rischio di sovrapposizione tra programmi di adattamento (sia attraverso la migrazione che *in situ*) e quelli di sviluppo ed evitare che gli uni vadano a discapito degli altri, garantendo quindi un approccio organico e non settoriale nel finanziamento ai diversi programmi. Inoltre, è importante riconoscere che, essendo la mobilità climatica un fenomeno ancora prevalentemente interno ai Paesi dai contesti rurali a quelli urbani, i programmi relativi alla migrazione come adattamento dovrebbero essere gestiti in modo decentrato, creando partnership tra le Istituzioni centrali e quelle locali. Le prime dovrebbero a loro volta garantire che adeguati finanziamenti vengano allocati sul tema della mobilità interna nel quadro delle politiche di adattamento.

---

**Attenzione a non sovrastimare l'impatto delle rimesse.** È importante riconoscere che le rimesse da sole non sono sufficienti a ridurre i rischi e migliorare l'adattamento delle comunità di fronte ai fenomeni ambientali estremi dovuti alla crisi climatica. Le rimesse possono rappresentare un contributo nello sforzo della costruzione della resilienza, che però deve essere sostenuta attraverso adeguati programmi *in situ* che mirino alla diversificazione delle fonti di sussistenza, alla creazione di opportunità di impiego, allo sviluppo di competenze, infrastrutture, miglioramento della gestione idrica, sensibilizzazione, micro credito, miglioramento delle pratiche agricole, espansione delle pratiche sostenibili, compensazione per la perdita dei mezzi di sostentamento. Le rimesse andrebbero perciò sostenute riducendo i costi delle loro transazioni. Allo stesso tempo, è importante che non vengano considerate una forma alternativa di finanza per il clima in quanto è un dovere delle Istituzioni, e non dei singoli individui, quello di finanziare adeguatamente le risposte alle sfide e agli impatti della crisi climatica.

**Attenzione alle diseguaglianze di genere.** I programmi e le politiche mirate al sostegno della mobilità come forma di adattamento, e più in generale con riferimento al tema delle migrazioni climatiche, dovrebbero tenere adeguatamente in considerazione gli aspetti di genere, intervenendo su quei fattori culturali, sociali, politici, economici che alimentano le diseguaglianze ed espongono, in particolare le donne e le ragazze, agli impatti negativi dei cambiamenti climatici rendendo la risposta attraverso la mobilità un'opzione meno praticabile.



# act:onaid

— REALIZZA IL CAMBIAMENTO —

Via Alserio, 22  
20159 - Milano  
Tel. +39 02 742001  
Fax +39 02 29537373

Via Ludovico di Savoia, 2B  
00185 - Roma  
Tel. +39 06 45200510  
Fax 06 5780485

Via San Biagio dei Librai, 39  
80138 - Napoli  
Tel. +39 345 2604842

Codice Fiscale  
09686720153



[informazioni@actonaid.org](mailto:informazioni@actonaid.org)

[www.actonaid.it](http://www.actonaid.it)